

Mario Caciagli ha studiato la sinistra per trent'anni: ora è sprofondato un mondo che non tornerà più

Alessandra Ricciardi a pag. 5

Lo dice, in Addio alla provincia rossa, Mario Caciagli che da trent'anni studia la Toscana

È finito il mito della sinistra

Non c'è più un intero mondo. Si mettano l'animo in pace

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Troppo benessere. E il mito della rossa Toscana è andato in frantumi. **Mario Caciagli**, politologo fiorentino, studioso della sinistra italiana, per *Addio alla provincia rossa. Origini, apogeo e declino di una cultura politica*, edito da **Carocci**, ha intervistato, in una ricerca durata vent'anni, militanti ed elettori prima del Pci, poi Pds, Ds, Rifondazione Comunista, e infine Pd in una delle (ex) roccaforti più rosse della Toscana, il Valdarno inferiore e il suo ricco distretto del cuoio. Alla fine il verdetto è senza appello: «È sparito un mondo, non c'è più, si mettano il cuore in pace. Il voto delle amministrative in città come Pisa, Siena e Massa ha solo confermato quanto era da tempo nell'aria, già nel 2008 con **Walter Veltroni**. La cultura di sinistra, substrato del voto ai vari partiti che nel tempo si sono richiamati a quei valori, è finita», dice Caciagli, «chi una volta votava falce e martello oggi nella maggior parte dei casi non vota, altrimenti vota Lega o M5s».

Domanda. Pure la Toscana tra politiche e amministrative di quest'anno ha scoperto che non vota più a sinistra. È finito un mito.

Risposta. Per me non è stata una sorpresa, già a metà degli anni '80 ci sono stati i primi scricchiolii. Fra il 2004 e il 2006, il partito prendeva voti solo per la pigrizia degli elettori abituati a votare a sinistra. Poi è arrivato Veltroni con il suo partito leggero che ha dato una bella botta. E a completare l'opera ci si è messo **Matteo Renzi**, a cui del Pd non è mai importato nulla, gli importava e gli importa solo di se stesso, dei propri successi. Ma bisogna ammettere anche che Renzi ha roscchiato un guscio ormai vuoto. Il Pd come partito

non è mai decollato. La fusione tra cattolici di sinistra e sinistra è stata un errore *ab origine*.

D. Come spiega la normalizzazione toscana?

R. Con la fine di un mondo intero. L'aumento dei redditi, in particolare nel distretto di cui mi sono occupato, ha portato a non avere più bisogno di quei politici che avevano favorito lo sviluppo e il benessere. E poi è cambiato il rapporto fra generazioni, è aumentato il senso critico dei giovani più scolarizzati, si sono affermate nuove forme di lavoro, nuovi stili di vita anche di quelle che una volta erano popolari... La casa del popolo non ha più potuto competere con i viaggi all'estero per tutti con i voli low cost. Per un periodo i partiti hanno retto nei voti anche senza più cultura di sinistra, poi c'è stata l'implosione.

D. Una situazione di non ritorno?

R. Si sono persi ideali e valori che hanno fatto la sinistra, una crisi che riguarda tutta l'Europa non solo l'Italia, ma non è detto che non possa esserci un ritorno di voto a sinistra, l'elettorato di riferimento si è in gran parte rifugiato nell'astensionismo.

D. Se le chiedessi chi è il leader oggi della sinistra?

R. Ad oggi nessuno, ma i partiti non vivono solo di leader, ci vogliono strutture, gruppi dirigenti soprattutto a livello locale. È un lavoro lungo.

D. Gli operai al Nord votano Lega.

R. La Lega ha una forte base elettorale fondata su valori e organizzazione, c'è entusiasmo nel suo elettorato

che i vecchi partiti come Pd e Fi hanno perso.

D. Le piace Salvini?

R. È bravissimo, dinamico, energico, non ne sbaglia una. Su immigrazione e legalità tocca temi che molti cittadini, a torto o ragione, vivono come priorità.

D. La Lega non è più Lega Nord e al Sud ha avuto consensi inimmaginabili per il partito che fu di Umberto Bossi. Che cosa è successo?

R. Il voto al Sud andrebbe analizzato meglio per capire quanto sia clientelare. Certo Salvini ha una comunicazione efficace, che funziona.

D. Dal 17% dei consensi del 4 marzo è arrivato secondo i sondaggi a 30 e passa.

R. Però starei attento ad adagiarmi sugli allori, al posto di Salvini. Ora ha il vento in poppa, ma il consenso di questo momento storico è fluido, lo si perde con la stessa facilità con la quale lo si guadagna. I successi possono essere passeggeri.

D. La Lega è radicata sul territorio, il Movimento5 stelle no, anzi non vuole proprio. Il successo per ora arride a entrambi.

R. M5s vuole restare movimento, vedremo poi che succede con la crescita politica di **Luigi Di Maio**.

D. Anche per M5s vale il discorso della liquidità dei consensi?

R. Certo, anzi forse più che per la Lega. Un qualche disagio lo si avverte già non solo nell'elettorato ma anche presso alcuni parlamentari grillini per-

lessi circa le scelte che stanno facendo al governo. Una cosa è fare

campagna elettorale, un'altra è governare. Bisogna vedere con un'alternativa vera di sinistra cosa succede.

D. Che giudizio ha del leader politico pentastellato Di Maio?

R. Di Maio mi pare un cagnolino senza fiato, alza il tiro ogni tanto su alcune proposte come il decreto dignità. Ma non so quanto possa l'elettorato apprezzare nel medio periodo, per ora è soprattutto slogan.

D. Un'intesa di governo M5s-Pd era tra le ipotesi in campo. La vede ancora in prospettiva?

R. Non la escludo. Bisogna però vedere quanti della base dei 5stelle la accetteranno.

D. In che repubblica siamo oggi?

R. Decisamente ancora nella Prima repubblica. Non c'è stata nessuna riforma istituzionale, e non è nelle ambizioni ad oggi di Lega o M5s. Sono stati cambiati tre sistemi elettorali, una cosa folle, ma la Costituzione è rimasta la stessa. L'unica riforma è stata quella del 2001 di ampliamento dei poteri delle regioni.

D. Ma siamo un paese di destra o di sinistra?

R. Le culture politiche dominanti sono di destra, ci sono i post fascisti di **Giorgia Meloni**, i simpatizzanti di destra che votano i 5stelle, la destra della Lega, e quella in doppiopetto che ancora vota Forza Italia e che a breve potrebbe votare per Salvini. Come disse già **Umberto Eco** in una delle sue ultime interviste, l'Italia è sempre stata più di destra che di sinistra, anche quando imperava la Dc.

© Riproduzione riservata

Fra il 2004 e il 2006, il partito prendeva voti solo per la pigrizia degli elettori abituati a votare a sinistra. Poi è arrivato Veltroni con il suo partito leggero che ha dato una bella botta. E a completare l'opera ci si è messo Matteo Renzi, a cui del Pd non è mai importato nulla. Ma bisogna ammettere anche che Renzi ha rosicchiato un guscio ormai vuoto

L'aumento dei redditi, nel distretto di cui mi sono occupato, ha portato a non avere più bisogno di quei politici che avevano favorito sviluppo e benessere. Di sinistra non v'era più nulla, il substrato rosso era finito da un pezzo. Anzi, il Pd come partito non è mai decollato. La fusione tra cattolici di sinistra e sinistra è stata un errore ab origine

È cambiato il rapporto fra generazioni, è aumentato il senso critico dei giovani più scolarizzati, si sono affermate nuove forme di lavoro, nuovi stili di vita. La casa del popolo non ha più potuto competere con i viaggi all'estero coi voli low cost. Per un periodo i partiti hanno retto nei voti anche senza più cultura di sinistra, poi c'è stata l'implosione



Mario Caciagli